

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

Padova all'Ufficio del Giornale
L. 16
L. 20
L. 22

Annata
L. 8.50
L. 10.50
L. 11.50

Semestrale
L. 4.50
L. 5.50
L. 6.50

SI PUBBLICA MATTINA E SERA

di tutti i giorni

Numero separato, centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10.

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che privati in quarta pagina, cent. 25
la linea o spazio di linea in caratteri testino
Articoli comunicati centesimi 70 la linea
Non si tiene conto di nessuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate, e non si restituiscono.
I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Le associazioni si ricevono:

Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi N. 1063.

DISPACCI DELLA NOTTE

(Agenzia Stefani)

ADEN, 21. — Il vapore Livorno della società del Lloyd italiano è partito per Mediterraneo.

BELGRADO, 22. — L'imperatore di Germania e Mac Mahon fecero presente al principe le loro felicitazioni in occasione del matrimonio. Il principe sanzionò la legge dei municipi. La Scapina accolse tale notizia con acclamazioni.

DIARIO POLITICO

GUGLIELMO IN ITALIA E LA STAMPA

Molte volte i giudizi migliori sugli avvenimenti che ci riguardano sono quelli degli stranieri; e quali, se si tratta di avvenimenti per noi lieti, ne apprezzano il lato buono con moderazione, mentre noi li guardiamo attraverso il prisma dell'entusiasmo; se di fatti spiacevoli, ne pesano la gravità con una pacata senza eccessiva apprensione.

Non neghiamo che anche i giudizi degli stranieri possano essere talvolta erronei od esagerati, e sovente ingiusti; però sarà sempre utile il conoscerli, essendo vecchia la massima che il giudice in causa propria conduce spesso all'errore.

In quanto agli effetti del viaggio di Guglielmo in Italia, noi abbiamo già veduto che cosa ne pensino i giornali italiani, gli inglesi, e una parte anche di quelli di Berlino.

Una sentenza che ne dica un altro importante organo tedesco, la cui opinione va molto rispettata, che è l'ab-

Malgrado gli applausi e l'edimmaria, in Germania si hanno concetti assai meno arcaici che in Italia sulle conseguenze che dovrebbero scaturire dal convegno di Milano. Le *Gazzette d'Augusta*, dice il

Se il convegno di Milano contribuirà a provare, ad accrescere le simpatie esistenti tra l'Italia e la Germania, ne rallegheremo altamente. Poiché noi non siamo di quelli che contano per poco cosa la simpatia e l'antipatia tra le nazioni; crediamo invece che noi Tedeschi precisamente dobbiamo far tesoro della recente espressione di Lord Derby a questo proposito. Ma dopo tutto, altra cosa sono i sentimenti, altra cosa i fatti. Quando anche la Germania supponiamo, non sentisse nessuna simpatia per l'Italia, come stanno le cose, la posizione la potenza, la politica della Germania offrono, ora e presumibilmente per molto tempo ancora, l' più grandi vantaggi agli Italiani e li proteggono contro i pericoli esterni ed interni. Se gli Italiani si sentono in cuor loro legati a noi dalla riconoscenza per quei servizi che la nostra sola esistenza, per così dire, rende loro, noi sappiamo, ma vogliamo crederlo. Ma che in contraccambio di ciò che noi facciamo per loro, abbiano disposto finora rendendoci servizi palpabili, non vorranno smentirci sul serio essi stessi? Hanno, è vero, negli ultimi anni, tenuto verso la Germania un linguaggio un po' più amichevole di prima; ma non sapremmo dire cosa abbiano fatto per amor nostro, quando

tunque, le occasioni non sieno mancate loro.

La relazione tra la Germania e l'Italia quando non le si vogliono guardare attraverso i ngoli d'incenso che si sollevano in questi giorni, stanno così: la politica tedesca rende al regno d'Italia servizi, così eminenti, quali soltanto nelle condizioni della più intima alleanza uno Stato può rendere ad un altro; dal canto suo la politica italiana sembra guidata dal pensiero che, siccome la Germania non può non renderle cotesti servizi essa non si trova in obbligo di contraccambiare, come si suole fare in ogni condizione di alleanza. La relazione non è pari; la Germania dà, l'Italia riceve. Ammettiamo che vi sieno in Italia persone, le quali considerano codesta relazione come vantaggiosa, sì, ma non molto dignitosa, e non così vantaggiosa come potrebbe essere; persone che dicono: il bene che riceviamo dalla Germania è pur sempre precario, se lascia mo sussistere la possibilità che un giorno, o l'altro la politica tedesca ci faccia del male; leggiamo gli interessi dei due Stati fra di loro, in quel modo che solo può tenerli legati durevolmente, in modo cioè che ambedue siano a vicenda ricicavano, che la mano tedesca non conti mai a lavar sola la mano italiana, ma che anche questa, di quando in quando, prestare amorevole servizio all'altra.

Ma le persone che la pensano a questo modo non sono, pare, molto numerose in Italia, poiché diversamente avrebbero a quest'ora ottenuto che il Governo italiano attestasse le sue simpatie per la Germania non solo a parole, ma anche coi fatti. Ma pare che non dispiaccia al Governo italiano, che le sue parole fossero tenute in conto di fatti.

Per esempio, supponiamo che il principe Bismark fosse andato a Milano e avesse parlato coi ministri Minghetti e Visconti Venosta di via, mettiamo dell'illuminazione del Duomo; sopprimiamo che, in seguito a questa conversazione, fosse comparso nei fogli ufficiali italiani un giudizio di articoli, che avessero assicurato, d'uno più forte dell'altro, che nei colloqui di Milano il Cancelliere tedesco espresse la sua alta soddisfazione per la politica estera ed ecclesiastica; non è egli vero, che il popolo italiano avrebbe concluso che nessun meglio dei suoi ministri attuali è adatto a coltivare i buoni rapporti colla Germania?

Lo ripetiamo, lo stato maluccio del Principe Bismark, e per se solo una spiegazione, ed una giustificazione del non essere egli andato a Milano. Ma quando anche si volesse cercare, non il significato politico del suo starsene a casa, si potrebbe trovarlo in ciò che il Principe crede di promuovere. E accorde, reale, non apparente, la relazione sin qui e reciproche dei due paesi, rimandandosi lontano da Milano meglio che andandovi. La sua assenza prova, che a Milano si tratta di feste più che di affari seri, che ivi non si prendono quei ponderosi patto quali vi sarebbe ampia occasione nell'analisi delle condizioni d'Italia e di Germania, ma per quelli i ministri presenti d'Italia mostrano poca voglia. Quando un convegno di

ministri tedeschi e italiani avrà uno scopo più importante di quello di chiudere la bocca all'Opposizione che domanda più intimi rapporti colla Germania, allora forse nessuna indisposizione impedirà al Cancelliere tedesco di recarsi in Italia.

CAMERA BAVARESE

L'ultima fase parlamentare in Baviera è forse l'avvenimento più importante, che, dopo il viaggio di Guglielmo in Italia, tenga occupato il giornalismo.

Noi abbiamo già messa in rilievo la inopportuna condotta degli ultramontani, che non seppero usare con moderazione dei vantaggi da essi ottenuti nella Camera, e abbiamo già preveduto che essi medesimi si troverebbero impacciati nella loro vittoria, qualora il Re, ricevendo l'indirizzo, li avesse incaricati di comporre un ministero. Nei rapporti fra l'Impero e la Baviera, è impossibile che questa inauguri una politica decisamente ostile alle vedute del Gran Cancelliere, senza esporsi a gravi pericoli, e senza compromettere la sua stessa autonomia.

Per conseguenza la condotta del Re in questa circostanza è la sola che si poteva con minor danno adottare; la sola che in certo qual modo, lasciando la situazione qual era, urta meno le suscettibilità della maggioranza.

Di però istruttivo vedere certi giornali, a volta così fieri e scrupolosi in materia di prerogative parlamentari, calpestarle colla massima indifferenza ora che si tratta di combattere o soltanto di dar torto alla maggioranza della Camera bavarese. Lo scopo essi dicono, giustificano, e si sa pure; ma in tal caso di sponetevi a non fare le meraviglie, se un bel giorno, al cambiarsi del vento, altri adottasse in vostro danno la stessa teoria. Come potrete invocare il rispetto alle forme costituzionali, se voi stessi affermate che in certi casi si può impunemente violarle? Chi è dunque il giudice di questi casi, o chi si arroga di esserlo?

Certuni non si accorgono del pericolosi precedenti che essi vanno a creare; anzi ieri abbiamo udito con nostra sorpresa un giornale italiano, il quale si vanta di professare principi di libertà, e che spesso ha manifestato il suo sacro orrore per l'uomo del 2 dicembre, piangere di quest'uomo le frai tradendosi della crisi parlamentare in Baviera, e concludere che bisogna uscire dalla legalità per rientrare nel diritto. Napoleone III uscì di fatto, e procedette alla Francia vent'anni di quiete; sarà capace il gabinetto bavarese di fare altrettanto? Se riesce nella prova, non saremo noi a condannarlo.

FESTE DI MILANO

NOSTRA PARTICOLARE CORRISPONDENZA

Milano, 21 ottobre.

Ieri sera, come v'avevo annunziato, l'imperatore si recò accompagnato dal Re in borghese e in privato al teatro della Scala dove assistette alla rappresentazione dei patchetti di proscenio. Egli pare soddisfatto assai di questo spettacolo che a buon diritto è rispettiva-

mente alla Scala ci sembrò a tutti assai meschino: anzi egli disse che intendeva tornarsi venerdì sera solennemente nel palco reale; anzi per tale occasione s'era pensato a riprendere il *Rigoletto* di sfortunata memoria, ma si dovette smettere il progetto. L'imperatore però da la miglior parte della sua attenzione al ballo: egli è, come saprete, un grande amatore di spettacoli coreografici, e mostra una viva ammirazione per il nostro corpo di ballo, benché, a dir il vero, in questa stagione, esso sia disperso e si sia dovuto supplire ai vuoti con degli elementi raccogliuti. Fatto sta che l'ospite si diverte e l'ha detto l'altra sera uscendo dal teatro al Molke che, privatamente, per suo conto, era intervenuto alla rappresentazione.

Stamane l'imperatore visitò il Duomo e fu incantato da quel sentimento di raccolta adorazione che ispirano le linee severe del tempio. Lo accompagnava monsignor Calvi, che l'altro di assisteva al banchetto di Corte.

Uscendo di là l'imperatore venne in Galleria, di cui ammirò la grandiosa costruzione e ne fe' elogio caldissimo all'architetto Mengoni che volle conoscere e a cui stringendo la mano disse di recargli i disegni della facciata.

Queste due passeggiate l'imperatore le fece a piedi, in mezzo alla folla di curiosi. Egli pare compiacersi di questa dimestichezza tutta italiana fra i Sovrani e la popolazione. E tanto contento dell'accogliimento e delle cordiali dimostrazioni fattegli che ha determinato di prolungare la sua dimora fino alla sera di sabato, e non si dispera di indurlo a rimanere anche sino a lunedì.

A mezzogiorno è tornato a Monza col Re ed i Principi per la caccia che, come ieri vi scrissi, non aveva potuto aver luogo e fu ad istanza del Principe Umberto che, la fa gli onori di Casa, rimandata a quest'oggi. Il tempo ha voluto riparare all'inconveniente di ieri ed oggi ha lasciato venir fuori un po' di sole.

Il corso dei bastioni, a cui avrebbe dovuto intervenire la Corte se non era della gita a Monza, è ora pieno di gente che attende l'imperatore, ma è da prevedersi che non tornerà in Milano prima di sera.

Stanotte verso le 10 avrà luogo il ballo di Corte, a cui furono invitate quattromila persone scelte fra le ventimila che ne avevano fatto domanda.

Ricevuta una festa meravigliosa e ve ne telegralerò domattina le cose più importanti.

S'è detto che il Molke, il quale è un entusiastico ammiratore dell'Italia, volesse spingersi per conto suo fino a Roma, ma non è cosa certa; anzi ho ragione di credere che egli accompagnerà l'imperatore nel ritorno.

Pare invece che avrà proprio, luogo ad onor suo, una manovra in piazza d'armi a cui prenderanno parte alcuni battaglioni di bersaglieri, che sono la sua grande ammirazione e alcune compagnie degli istituti militari. Ma il giorno non è determinato ancora.

La *Perseveranza*, 22, reca un elenco delle onorificenze conferite da

S. M. il Re d'Italia in occasione della visita di S. M. l'imperatore di Germania.

Descrive quindi la caccia di Monza, che ebbe luogo giovedì 21. Fra le altre cose dice:

Circa le 12 e mezzo giungeva alla stazione il treno reale che conduceva i Sovrani. Oltre le persone addette al Re ed al principe Umberto scesero dal treno 30 invitati, e cioè i dilettanti di caccia delle due Corti. Il maresciallo Molke era rimasto a Milano. Alla stazione la folla era grandissima.

E più sotto: Il suono dei corni annunciò l'arrivo il principio della caccia. Cento e venti battitori in costume bianco, di tela e berretto alla militare, incominciarono a scorrazzare fra le macchie. Essi erano diretti da due squadre di guardacaccia una del Principe e l'altra del Re, fatta da lui venire da S. Rossore. I cacciatori stavano a regolare distanze, e l'imperatore e il Re trovavansi nel mezzo.

Le levate dei fagiani a 80 e 80 per volta incominciarono a passare sotto i tir, e allora si sarebbe detto che nel Parco avvenivano un combattimento di moschetteria. Gli appostamenti furono parecchi, e la selvaggina cadeva a dozzine per ogni lato.

L'imperatore uccise 24 fagiani, un capriolo, un lepore, e due conigli. Il Re la cui rinomanza di gran cacciatore è europea, e a questo genere di caccia piace poco, fece pochi colpi, ma nessuno di essi giacendo in fallo. In mezzo alla caterva dei fagiani fatti levare, alzarono anche tre beccacole, e due di queste vennero atterrate una dal Re, l'altra dal principe Umberto.

La strage della selvaggina è stata grande. Circa 400 fagiani, 41 caprioli, e varie lepri vennero portati, sul finire della caccia, nel luogo detto Prato Campanone, ove si formò il così detto bouquet, con tutti i battitori all'ingiro, i guardacaccia ai lati, i Sovrani di fronte, alla ali di essi gli invitati, e la selvaggina nel mezzo del prato.

Tutta questa massa enorme di selvaggina venne portata a Monza, e regalata all'imperatore, che se ne mostrò riconoscentissimo, aggiungendo che l'avrebbe spedita subito a Berlino, ove avrebbe fatto non poco.

In una corrispondenza da Milano alla *Gazzetta d'Italia* si parla di una udienza particolare avuta dal marchese senatore Gioacchino Pepoli coll'imperatore Guglielmo, a cui presentò una lettera del principe di Hohenzollern, suo cognato. Il colloquio fu cordialissimo e durò circa mezz'ora.

L'imperatore espresse al marchese Pepoli il desiderio che aveva avuto di fare la sua conoscenza personale, benché da molto tempo addietro fosse stato con lui in rapporti diplomatici. Gli rammentò con molta cordialità i negoziati che ebbero luogo nel 1866, e di cui egli era stato il negoziatore fra la Prussia e la Francia per stringere una lega offensiva e difensiva, e gli ostacoli che allora si erano opposti alla realizzazione di quel gran concetto che aveva avuto l'imperatore Napoleone, di fondare, cioè, contemporaneamente l'unità italiana e

l'unità tedesca. Deplorò vivamente la guerra del 1870, che egli non aveva cercato; aggiunse che quando nel 1874 si parlò tanto di guerra, il suo governo non aveva mai pensato a muoverla, e che egli non avrebbe mai provocato nuove imprese guerresche, anzi espresse la sua speranza che la pace durando ancora dieci anni le idee di rinvicina sarebbero interamente abbandonate dalla Francia, ma che in ogni modo la pace sarebbe sicura fino a che durerebbe l'amicizia fra la Germania e l'Italia.

Va da sé che noi lasciamo al corrispondente della *Gazzetta d'Italia* la responsabilità di queste notizie, facendo le nostre riserve anche su l'altra secondo la quale l'Imperatore nello stesso colloquio avrebbe soggiunto:

Guai, se si rompesse l'alleanza tra l'Italia e la Germania. Io detesto la guerra. Spero di evitarla per il rimanente della mia vita.

Il *Secolo* conferma che l'Imperatore partirà da Milano oggi, 23, alle ore 11 ant. La sera si fermerà ad Ala ove sarà accompagnato da Cialdini e da Balegno.

Il *Pungolo* concorda in queste informazioni, ma dice che l'Imperatore pernoverà a Bolzano.

Correva voce che l'Imperatore fosse intenzionato di andare sino a Firenze.

Vien messa in dubbio l'altra che Molke sia intenzionato di andare a Roma.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

MILANO, 22. — Il tempo è piovoso; l'Imperatore non è uscito.

I Principi Amedeo e Tommaso e il generale Cialdini furono decorati del Gran Cordone dell'Aquila Nera. Tutto il seguito militare del Re ebbe decorazioni. L'Imperatore regalò al ministro Minghetti il suo busto in marmo, al ministro Visconti Venosta il suo ritratto ad olio.

MILANO, 22. — L'Imperatore si recò a Brera; esaminò le principali opere esposte; visitò quindi la pinacoteca e la biblioteca nazionale. Fece quindi un giro in città facendo alcuni acquisti. Stasera in forma privata assisterà probabilmente alla Scala.

PROCESSO

per l'assassinio
DI RAFFAELE SONZOGNO

Udienza del 21 Ottobre.

L'udienza è aperta alle 12.10. La folla è ogni giorno maggiore. Il pubblico, mercé delle buone disposizioni prese, entra oggi nell'aula senza disordini.

Nelle loggie si vedono molte signore. In quella a destra della presidenza vediamo il vice-presidente della Camera dei deputati, onorevole Piroli.

Più tardi vi entrano pure il barone Uxhull e due segretari dell'ambasciata di Russia. Interviene pure il principe di Belmonte, deputato al Parlamento.

Nell'emiciclo ove siede la Corte, dal lato destro, stanno seduti alcuni consiglieri della Corte d'Appello.

Vi è pure il cav. Galletti, capo divisione al ministero dell'interno.

Nell'udienza d'oggi furono interrogati Armati e Luciani. Quest'ultimo parlò a lungo, e il suo discorso fu seguito da una contestazione fra lui e l'Armati.

L'udienza è terminata alle 6.12.

Domani, udienza alle 11 ant.

(Dall'Opinione)

NOTIZIE ITALIANE

MILANO, 22. — Rosa P., d'anni 34, abitante in Via Vetraschi, n. 16, ha dato in questi giorni alla luce un figlio maschio a due teste. Il bambino non ebbe lunga vita; il di lui corpo fu posto a particolare studio patologico. (Pers.)

NAPOLI, 19. — I funerali del senatore Marvasi furono splendidissimi e vi assisteva una gran folla. Il comm. Mordini con calde parole, fece l'elogio dell'illustre trapassato in nome del governo del Re.

Il reggente la Procura generale lesse un discorso.

BRINDISI, 19. — Le corazzate *Maria Pia* e *Castelfidardo* partirono alle 2.30 ant. per Spezia.

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA, 18. — L'*Imparcial* consacra un articolo al «partito liberale» e rimprovera il governo di averlo lasciato da parte, mentre esso doveva fare in modo che nell'occasione delle prossime elezioni tutti i partiti esponessero e discutessero le loro idee e i loro programmi. «Gli uomini del governo — così il foglio citato — dovevano preferire che gli elementi liberali del paese lasciassero la loro attitudine riservata quando la voce della libertà li avesse chiamati per far sì che la reazione padrona dei destini della patria faccia loro comprendere la necessità di trarsi dall'inerzia in cui giacciono.»

INGHILTERRA, 18. — Il *Times* dedica un articolo ai possessori di titoli turchi. Nota come tutte le potenze hanno interesse a riunirsi a fare una protesta collettiva contro il governo turco per costringerlo a tenere i suoi impegni. Parlando dell'Italia esso dice che «è pronta ad unirsi agli altri governi per una energica protesta collettiva».

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 ottobre contiene:

R. decreto 19 settembre, che approva le modificazioni al regolamento della Società generale di mutuo soccorso degli operai di Biella.

R. decreto 25 luglio, che approva lo statuto della Cassa di risparmio di Baccico, provincia di Teramo.

R. decreto 3 ottobre, che approva lo statuto della Cassa di risparmio di S. Nise (Potenza).

CRONACA VENETA

Conegliano, 22 ottobre.

Un vostro corrispondente vi ha già fatto cenno che fra non molto entreranno in campagna elettorale: difatti pare non si abbia più a dubitare che l'onorevole cav. Concini si ritiri dalla vita parlamentare, nella quale ha speso ben otto anni, ed anzi si fa da taluno onore alla sua parola di presentare le dimissioni al primo riconvocarsi della Camera, col pensare al successore. Ma dall'aver pronunciato uno anzi due nomi, tuttocché simpatici ed autorevoli assai al fare presagi poco men che sicuri di riuscita e per l'uno e per l'altro, come lessi nel vostro giornale del 10 corr. e nella *Gazzetta di Treviso* del 15, molto corre. Ciò passerebbe appena se i candidati appartenessero al Collegio.

La verità per ora è che movimento palese non c'è né è punto, e che se anzi ne chiedete a quei del fuori, la gran parte non sa ne anco che avremo una vacanza.

Con tutto ciò il terreno non è affatto vergine, e mi compiaccio di intendere che i primi solchi si son fatti aprire dagli onorevoli Gabelli ex-deputato del finitimo Collegio di Pordenone, e Tenani ex deputato di Rovigo.

A suo tempo si terrà una adunanza dove oltre al discutere i candidati, verrà per quanto ho sentito dire, espresso il desiderio che chiunque essi sieno, abbiano a recarsi nel Collegio ad esporre a viva voce il proprio programma ed a discuterlo. Così si pratica in Inghilterra e così fu fatto in qualche Collegio del Veneto, ed è costume della cui utilità ognuno deve essere intimamente persuaso.

Ho inteso dire che sul Tenani si raccolgono le simpatie del Collegio di Piove. Conselve nella vostra provincia; se ciò è vero, ed altri nomi non sorgono, la elezione del Gabelli si rende qui assai più probabile.

Parché la lotta, se vi sarà, fortunatamente si restringa a questi soli due nomi: dico fortunatamente perché ambedue avrebbero il colore del Collegio.

Il Gabelli ha dichiarato molto nettamente nel discorso ai suoi elettori all'epoca delle ultime elezioni, che «se tornassi alla Camera, tornerei a sedere a destra, perché le opinioni che pro-

fesso contrarie a quelle che ha attuato finora il Ministero che per bocca del «l'onorevole Minghetti ha proclamato di voler attuare, non alterano meno momentaneamente le mie convinzioni politiche; io resto monarchico, resto conservatore, e non sarei al mio posto in quella parte della Camera dove molti non sono monarchici, nessuno può essere conservatore».

La differenza fra il Gabelli ed il Tenani si riduce a questo che, mentre il primo combatte una parte dei progetti dell'attuale ministero e vorrebbe raggiunto il pareggio colla economia nelle spese, il Tenani resta ministeriale anche col ministero Minghetti, e non nega il suo voto ai provvedimenti di nuove imposte che il ministero crede necessarie a raggiungere il pareggio.

È una differenza essenziale ma che non costituisce la diversità del colore politico. Vi terrò ulteriormente informato sull'argomento.

REGOLAMENTO

Generale Universitario

(Continuazione)

CAPO VIII.

Dei diritti e doveri degli insegnanti ufficiali e privati

Art. 73. — Saranno insegnamenti essenziali e costitutivi d'una Facoltà quelli indicati nel Regolamento di essa.

Dipù, potranno essere istituiti o mantenuti in ciascuna Facoltà altri insegnamenti speciali attinenti per qualche rispetto agli insegnamenti suoi costitutivi, e questi essere commessi a più di un professore.

Nel bilancio di previsione di ciascun anno saranno notati gli insegnamenti dati in ciascuna Facoltà, oltre quelli indicati nel Regolamento.

Le Facoltà di lettere o di scienze potranno avere solo alcuni degli insegnamenti costitutivi d'una Facoltà intera, ma in tal caso non conferiranno altri gradi se non quelli a cui bastino gli insegnamenti che di fatto vi si danno.

Art. 74. — L'insegnante ufficiale ordinario, straordinario, o incaricato, avrà obbligo d'impiegare tanto tempo nel suo insegnamento e di dargli tante ore per settimana, quante la natura e l'estensione di quello richiedono.

Il giudizio suo in questo rispetto sarà sottoposto alla decisione della Facoltà a cui appartiene; e quando egli ne dissenta, potrà appellarsi al Consiglio Accademico e in seconda istanza, al Ministero, che, sentito il Consiglio Superiore, deciderà.

Gli orari delle Facoltà saranno sottoposti anno per anno al Consiglio Superiore e spetterà a questo di giudicare, se convenga mutare il tempo assegnato a ciascun insegnamento.

Art. 75. — I professori straordinari ed incaricati saranno nominati e confermati dal Ministero d'Istruzione Pubblica nell'aprile di ciascun anno, per l'anno successivo.

Art. 76. — Nessun professore ufficiale potrà allontanarsi dalla propria residenza durante l'anno scolastico senza licenza del Rettore.

Questi potrà accordarla, se l'assenza si protraggia sino a dodici giorni, o duri il periodo delle vacanze; se dovesse durare più a lungo, la licenza dovrà essere chiesta al Ministro.

Art. 77. — Il professore ufficiale sarà tenuto di fare le sue lezioni e conferenze alle ore stabilite nell'orario, d'intervenire alle riunioni del Consiglio Accademico, ove ne sia membro, e del Consiglio di Facoltà, di prender parte alle Commissioni Esaminatrici, alle quali è chiamato dal Regolamento della sua Facoltà, ed alle Commissioni dei corsi a cui fosse nominato dal Ministro.

Egli non potrà esimersi da questi obblighi per ragione di occupazioni o di altre professioni sue proprie e particolari; né farsi surrogare senza autorizzazione, né mutar l'ora delle lezioni a piacere suo o per accordo con gli studenti.

Se durante l'anno gli convenisse di mutare l'ora assegnata alla sua lezione,

dovrà chiederne licenza al Rettore, il quale deciderà sentito il Consiglio Accademico, o al Preside della Facoltà, secondo che la mutazione d'orario turbi o no altre lezioni.

Quando, per motivi di salute, egli non potesse fare lezione, dovrà mandarne avviso al Rettore dell'Università a tempo, perché gli studenti siano avvertiti di non aspettarlo.

Quando la sua malattia sia tale da dare ragionevole timore che debba protrarsi di soverchio, ne darà avviso al Rettore che, sentito il Consiglio Accademico, o gli darà un supplente di proprio moto, o domanderà al Ministro di farlo surrogare, secondo che l'assenza del professore possa essere di minore o maggiore durata.

Art. 78. — L'insegnamento del professore ufficiale prenderà la doppia forma di lezioni e di conferenze cogli studenti. Egli potrà fare le conferenze in giorni diversi dalle lezioni, ovvero occupare, nel conferire cogli studenti, una parte del tempo di ciascuna lezione.

Le lezioni degli insegnanti ufficiali saranno pubbliche; nelle conferenze interverranno solo gli studenti od uditori debitamente immatricolati.

Art. 79. — Secondo la natura delle diverse materie e il loro peculiare valore nel complesso dell'abilitazione professionale o della cultura del giovane, una disciplina dovrà essere svolta tutta durante il corso annuale o biennale, ovvero potrà, dopo dato un concetto del campo sul quale s'estende, essere svolta in una sola parte.

Anche in ciò il giudizio del professore andrà soggetto all'approvazione della Facoltà, o in caso di dissenso, a quello del Consiglio Accademico, e in ultima istanza del Ministro.

Se la materia che il professore insegna sia di quelle, che vogliono essere durante il corso svolte per intero, egli non potrà esimersi dal farlo, se non quando un altro professore ufficiale, o un insegnante privato si sia assunto l'obbligo di svolgere la parte lasciata da lui.

Art. 80. — Ciascun professore, finita la lezione, scriverà il soggetto trattato sopra un libretto particolare collocato nella sala della Facoltà, e dove il Rettore crederà più conveniente.

Gli insegnanti a titolo privato che diano lezione in una sala dell'Università, terranno lo stesso modo dei professori ufficiali; quegli i quali diano lezione altrove riceveranno in principio dell'anno scolastico il libretto dal Rettore; al quale lo presenteranno poi alla fine di ogni mese, affinché possa trarsi copia dei soggetti trattati da loro.

La serie degli argomenti delle lezioni verrà pubblicata alla fine dell'anno scolastico, e servirà di guida negli esami.

Art. 81. — I corsi dei professori sono obbligatori e liberi.

Si dicono obbligatori, quelli dei quali bisogna presentare il certificato di profitto per essere ammessi all'esame di promozione e finale: liberi quelli dei quali non è richiesto.

Nel regolamento delle Facoltà potrà essere stabilito, che qualcuno dei corsi liberi, a scelta degli studenti, sia obbligatorio per il conseguimento del grado.

Art. 82. — Insegnante a titolo privato è quegli al quale sia accordato il diritto d'insegnare in conformità degli articoli 93 e seguenti della legge del 13 novembre 1859. Il suo corso, annunziato nell'orario della Facoltà, avrà valore eguale a quello del professore ufficiale.

Il corso dell'insegnante privato potrà essere fatto nel recinto dell'Università, se il Rettore vi acconsente ed assegna una sala, o in altro luogo della città stessa in cui l'Università ha sede, e il più possibilmente vicino ad essa.

L'accesso del luogo, dove egli insegna, sarà libero alle Autorità universitarie durante le lezioni.

Art. 83. — L'insegnante privato avrà verso i suoi studenti gli stessi diritti del professore ufficiale, e sarà tutelato

nello esercitarli dalla potestà disciplinare dell'Autorità universitaria.

Art. 84. — Un mese innanzi che finisca l'anno scolastico, il Rettore, con manifesto affisso all'albo dell'Università indicherà il giorno in cui gli insegnanti privati debbano mandare alle Facoltà rispettive i programmi dei corsi a cui si obbligheranno per l'anno prossimo, con l'indicazione dei giorni e delle ore in cui vorranno darli.

A tali corsi, annunciati nell'orario della Facoltà, questa assegnerà o gli stessi giorni ed ore indicate dall'insegnante privato, o altri giorni ed ore che credesse più opportuni.

Ove questa assegnazione paia all'insegnante privato lesiva del suo diritto, egli potrà appellare al Consiglio Accademico e in ultima istanza al Ministro.

Art. 85. — Il Rettore potrà accordare a persone, non aventi qualità di professori ufficiali o di insegnanti privati, la facoltà di tenere conferenze nel recinto dell'Università, a patto che ciò sia senza danno o incomodo dei professori ufficiali o degli insegnanti privati, e non turbi il corso delle lezioni e degli esercizi degli studenti.

L'assistente a tali conferenze per parte degli studenti non sarà per esso di nessun valore legale.

La licenza di farle potrà essere revocata ad arbitrio del Rettore, e il Ministro potrà invitare il Rettore a revocarla, quando lo creda opportuno.

Art. 86. — Non sarà lecito né a professori ufficiali né ad insegnanti privati, né molto meno a persone estranee al corpo insegnante, di tenere conferenze o dare lezioni nel recinto dell'Università dopo il tramontar del sole, senza l'assenso del Ministro.

(Continua)

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Un capannone artistico. — Noi parliamo in noi perché nella stampa periodica, l'uso ne ha sancito l'abuso e meno male se non vi aggiunge per la grazia di Dio; noi dunque siamo tra gli ammiratori più costanti, tra i frequentatori più fedeli del nostro Prato della Valle, cui per volgere di lieti eventi fu cambiato il nome in quello di Piazza Vittorio Emanuele. Spesso, dopo le occupazioni più o meno geniali della giornata, noi cerchiamo un sollievo in quel vasto recinto abbellito dalla natura, e dall'arte, sebbene non quanto l'arte potrebbe, o quanto avrebbe dovuto la iniziativa cittadina; e contemplando il bel quadro, nel cui fondo si offre la magnifica prospettiva dei due templi, quando nei giorni sereni un bel tramonto ne indora le cupole, spesso cerchiamo nella nostra mente, senza mai riuscire a trovarlo, il motivo per quale i padovani, meno che all'epoca delle corse, disertano i quasi sempre il più bel sito della loro città, che non è così scarsa e preferiscono le poche centinaia di metri, misurate dal viale di Godalunga, fiancheggiato da lurido fosso e da rozzi campi, colla frequente prospettiva dei cenci che le donnicciuole della borgata stendono lunghesso le tette mura.

Tutti i gusti son gusti, e troppo ci vorrebbe a dare di tutti la spiegazione. Lasciamo che ognuno si tenga il suo, e noi teniamoci il nostro delle passeggiate al Prato, dovessimo anche trovarlo sempre deserto.

Ma una causa particolare ci attrasse da pochi giorni a quel luogo di nostra predilezione. Alla parte orientale del recinto, sulla linea interna delle statue, nel sito già occupato da una di queste, sorge un capannone, il cui esteriore non ha molto di artistico, ma che offre nell'interno alla vista degli amatori un bel prodotto dell'arte. Però non tutti, a cui sorga il capriccio di penetrare in quel capannone, vi sono ammessi, e noi dobbiamo questo distinto favore alla gentilezza del sig. Natale Sanavio, il quale, da prode campione dell'arte, ha

ivi eretto, sotto la volta del cielo la sua tenda, e, armato dello scalpello, sta per conseguire quella vittoria, ch'è il guidone dello studio e del talento.

Lo scultore Natale Sanavio è presso al termine della sua statua di Antonio Savonarola, che gli fu allogata dal Comune. Già la penna maestra del Selvatico, il quale ne ha veduto il modello, fece un presagio assai lusinghiero su questo lavoro del Sanavio. Se non fosse troppo ardire, noi, vedendo la statua, diremmo quasi che l'esito ha superato il sapiente presagio. Nella posa del Savonarola, spicca il sentimento elevato e cittadino del prode guerriero: pare che il suo spirito si concentri nell'idea di un'ardita impresa. Questo è il concetto che ispirò l'artista, e che, secondo noi, è reso a meraviglia.

Noi ci siamo congratulati vivamente col Sanavio per suo lavoro, che riuscirà uno degli ornamenti più belli del Prato, augurandoci che l'iniziativa del Comune non si arresti alla sola statua del Savonarola, e che la munificenza dei più ricchi cittadini venga in appoggio a quella dell'erario municipale ad incoraggiamento dell'arte, a decoro della nostra Padova.

Beneficiaria. — Il distintissimo artista signor Ceresa non poteva scegliere per la sua beneficiaria un lavoro drammatico, che, per la fama da cui è preceduto, avesse maggior probabilità di attirare questa sera in teatro Garibaldi un pubblico numerosissimo.

Il *Suicidio* di Paolo Ferrari ebbe in altri teatri d'Italia splendido successo: speriamo che il pubblico di Padova vi aggiungerà l'autorevole sua conferma.

La curiosità di assistere a questo lavoro è molta: essa non può a meno di contribuire, insieme al merito del signor Ceresa e dei suoi compagni d'arte, all'esito felice della beneficiaria, che noi gli auguriamo di tutto cuore.

Caro grande in Piazza Vittorio Emanuele. — Programma del concerto per questa sera, 23 ottobre:

1. Aria buffa, *Menestrallo*, Ferrari.
2. Duetto, soprano tenore, *Poliuto*, Donizetti.
3. Tenore, cavatina, *Barbiere di Siviglia*, Rossini.
4. Soprano, cavatina, *Semiramide*, Rossini.
5. Duetto, tenore e buffo, *L'ajo nel l'imbarazzo*, Donizetti.
6. Aria e duettino, soprano e buffo, *Pipolo*, Ferrari.
7. Soprano, arietta, *Ruy Blas*, Marchetti.

Il concerto avrà principio alle ore 7 e terminerà alle ore 10.

Giornale degli Economisti. — È uscito il sesto fascicolo di questo giornale che chiude il primo volume, e che contiene i seguenti argomenti:

Sulla Storia dell'economia politica in Inghilterra. — T. E. Cliffe Leslie.

Il credito come misura del valore. — Ausala Walker.

La teoria della circolazione e le recenti discussioni del Parlamento inglese. — Luigi Luzzatti.

La fortuna delle parole nelle polemiche economiche. — Luigi Luzzatti.

La legge sulle fabbriche nell'India. — Luigi Luzzatti.

Sulla questione di un mare interno in Africa. — A. Vanzetti.

Dalla Italianità della scienza economica. — Discorso letto all'Ateneo di Bassano il 29 agosto 1874. — Fedele Lampertico.

Rassegna di fatti economici. — Epoca dei Congressi — Il Congresso Geografico dall'aspetto economico. — Il Congresso di Reims e la ristorazione delle Corporazioni medioevali. — Congressi delle Associazioni cooperative germaniche, austriache e belgiche. Discussione intorno alla responsabilità e solidarietà illimitate dei soci ad Anversa ad a Vienna. Contrasto fra il discorso del Berdolt e quello dello Schultze Delisch. — Congresso degli Economisti a Monaco e considerazioni sul voto espresso

sovi intorno ai dazi doganali. — Rapporto della Commissione d'inchiesta inglese sui prestiti esteri e conseguenze importanti che ne derivarono. — Situazione del credito dell'Italia all'estero e considerazioni intorno alla relazione del Ministero sulla circolazione cartacea. — E. Forti.

Rassegna industriale. — Le esplosioni delle caldaie a vapore impiegate nelle industrie e nella navigazione. — La industria carbonifera in Russia. — Le esperienze del Bessemer. — Il proiettile porta corda Bertinetti per il salvamento dei naufraghi. — A. Favaro.

Bibliografia. — Primi elementi di Economia politica del dott. Luigi Cossa, professore di Economia politica nella Università di Pavia. — editore Hoepli. Milano, 1875. — Luigi Luzzatti.

Brindisi Luzzatti.

Angina differita. — Nel Comune di Albignasego si manifestò l'angina differita in una donna d'anni 36 ed in otto fanciulli dell'età dai 2 ai 13 anni d'ambosessi, due dei quali morirono.

Ufficio dello Stato civile.

Bollettino del 22.

Nascite. — Maschi 3. — Femmine 2.

Matrimoni. — Valle Giuseppe, tintore, celibe, con Benetello Anna fu Domenico, casalinga, nubile, entrambi di Padova.

Morti. — Spagna Italia di Angelo, di anni 81/2.

Magarotto Maria di Giov., di giorni 8.

R. OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI PADOVA.

24 ottobre

A mezzodì vero di Padova

Tempo med. di Padova ore 11 m. 44 s. 18.4

Tempo med. di Roma ore 11 m. 46 s. 45.2

Osservazioni meteorologiche eseguite all'altezza di m. 17 dal suolo e di m. 30, dal livello medio del mare

23 ottobre	Ore 9 a	Ore 3 p	Ore 9 p.
Barom. 0° — mill.	754.9	752.2	750.3
Termomet. centigr.	+14.6	+18.4	+15.0
Tens. del vap. acqu.	11.72	11.47	11.99
Umidità relativa.	97	84	94
Stato del cielo	ENE2 NE 3 FNE2		
Dir. e for. del vento	quasi n. n. n.	nuv. ser.	nuv. ser.

Dal mezzodì del 22 al mezzodì del 23

Temperatura massima — +16.2

— minima — +13.7

ACQUA CADUTA DAL CIELO

dalle 9 ant. alle 9 p. del 21 = mill. 6.7

dalle 9 p. del 22 alle 9 a. del 23 = m. 4.1

BULLETTINO COMMERCIALE

Venezia, 22. — Rend. it. 78.75 78.80.

I 20 franchi 21.80.

Milano, 21. Rend. it. 78.70 78.75.

I 20 franchi 21.81.

Sete. Piccolo movimento d'affari.

Id. 22. Rend. it. 78.70 78.65.

I 20 franchi 21.51.

Sete. Ci sono domande di articoli lavorati.

Lione, 20. — Sete. Affari discreti.

Id. 21. — Affari correnti, notevolmente nelle asiatiche: sostegno stentato.

ULTIME NOTIZIE

La *Gazzetta Ufficiale* del 22 pubblica la nomina del comm. Gerra a prefetto di Palermo, e quella del conte Codronchi a segretario generale del ministero dell'interno.

I relativi decreti reali portano la data del 20 corrente: le due nomine avranno effetto dal 1 novembre prossimo.

Fu detto che tutti i giornali delle prefetture credono alla causa di malattia pretestata da Bismark per non venire in Italia.

In quanto a noi, giornale della prefettura, ciò è falso, come può dirlo ognuno che abbia letto in buona fede le cose da noi scritte in questi giorni su quell'assenza.

Che se la causa per cui Bismark non è venuto fosse quella di cui parlano i radicali e compagnia, cioè il disaccordo del Cancelliere col gabinetto italiano circa la politica ecclesiastica, noi ce ne ralleghiamo, persuasi che la politica dell'Italia in questa materia sia da preferirsi a quella di Bismark; gli effetti parlano chiaro.

Noi non apparteniamo a quella

schiera di progressisti (?), che in pieno secolo decimonono vorrebbero farci il regalo di una guerra di religione, mentre si vantano sacerdoti della libertà di coscienza.

CORRIERE DELLA SERA

23 ottobre

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 22 ottobre 1875.

Ieri ci sono mancati i giornali di Milano, e con essi le corrispondenze che danno in questi giorni tanto alimento alla stampa romana.

A questa mancanza provvede l'elettrico, e possiamo dire d'essere vissuti a Milano come nei giorni passati.

Oggi come sapete ricorre l'ultimo delle cinque giornate che l'Imperatore Guglielmo vi dedicò, meno due soli. Egli ha veduti e s'interviene con tutti i membri del nostro gabinetto. Volere o non volere la politica ci dev'essere entrata in questi colloqui, la politica non ha bisogno di certi apparati; una parola, un cenno, e qualche volta una semplice stretta di mano bastano a fare l'opera di molti giorni di negoziazioni, col vantaggio del risparmio delle solite formalità.

A buon conto l'Imperatore ha dichiarato che l'unione fra la Germania e l'Italia bastava ad assicurare la pace Europea. Questa parola ci fa una parte ben grande, e ci eleva al par della più grande potenza europea. Il nostro orgoglio nazionale dovrebbe essere soddisfatto; ma cosa ne diranno coloro per quali Governo Italiano vuol dire servilità e umiliazione? E dire che questi signori a volerli trovare bisogna cercarli in Italia e non altrove.

La cronaca del giorno segna zero quanto a politica, e poco meno quanto ad amministrazione. La curiosità pubblica si scaglia come sopra l'unico pasto sul processo Luciani. Come vi scrissi ho potuto ficcare il naso nell'aula il primo giorno. Mi bastò e non vi sono più tornato e non vi tornerò perché certi spettacoli non mi piacciono. Il popolino, che fa la platea alla rappresentazione di questo dramma, ha tutta l'aria di voler prevenire la sentenza dei giudici, condannando e assolvendo innanzi tratto secondo le prevenzioni e i capricci del momento.

Estratto dai giornali esteri

La *Nuova Libera Stampa* commenta sia il brindisi fatto a Milano dall'Imperatore di Germania all'indirizzo al Re d'Italia sia il risultato del processo Arnim, ormai fissato dalle decisioni della terza istanza di Berlino.

Quanto al primo argomento il giornale viennese osserva che l'Imperatore Guglielmo nel rispondere al Re Vittorio Emanuele non si limitò alle solite cortesie, imposte dal cerimoniale, ma dopo aveva espresso la sua amicizia per l'Italia e le simpatie reciproche dei due popoli, egli credè di soggiungere che queste simpatie sono una malleveria puramente della pace Europea. Locchè per la *Presse* non è una muta frase, ma prova che a Berlino si dà un gran peso all'amicizia italiana. Oggi le relazioni della Germania colla Francia sono sorprendentemente amichevoli, ma nessuno potrebbe strappare il velo dell'avvenire. Perciò a Berlino il viaggio in Italia di Guglielmo non è considerata una semplice cortesia, ma gli si attribuisce una importanza politica. Nei ritrovi politici si avrebbe amato anche che Bismark fosse del corteggio.

Quanto al processo Arnim ormai è deciso, ed il conte dovrà subire il carcere per nove mesi, salvo il carcere d'istruzione sofferto. Ora non gli resta che ricorrere in grazia, ma il giornale viennese soggiunge giustamente che l'esito di questo processo potrebbe persuadere al Reichstag germanico che il codice penale vigente ha sanzioni suf-

ficienti per ispirare il caso del conte Arnim, non essere quindi opportuna la votazione di una odiosa legge novella, di un carattere così reazionario quale venne progettato a Berlino e votato diggià dalla commissione giudiziaria dell'impero.

La *Gazzetta generale d'Augusta* dà il seguente testo letterale dall'autografo del Re di Baviera a tutto il Ministero:

«Tutto il ministero appoggiandosi al contenuto di un indirizzo deciso contro una minoranza molto rilevante dalla Camera dei deputati mi ha chieste le sue dimissioni. Basandomi sui diritti che mi spettano della libera scelta dei consiglieri della Corona non trovo alcun motivo di fare una mutazione del presente ministero.

In mezzo all'onda imperversante della lotta dei partiti il medesimo a mio avviso ha avuto sempre in mira nelle sue decisioni ed azioni il bene ed il meglio dell'intera nazione ed è proceduto in via legale alla preservazione dei diritti dello Stato.

Spero che a tutto il presente ministero, appoggiato dalla mia reale fiducia riuscirà di realizzare il ritorno di quella pace interna, a cui è vincolato il permanente sviluppo del benessere nazionale.

Spero che il governo troverà un potente appoggio in questo compito in tutti i ben pensanti per salvaguardia della mia cara patria, la Baviera.

È mio volere che il ministero faccia nota la mia superiore decisione.

Lindenhof, 19 ottobre 1875.

Al mio ministero.

Il Re oltre a ciò faceva pervenire alla Camera dei deputati mediante il supremo maestro di cerimonie un autografo reale del seguente tenore:

«Io non mi sento disposto ad accogliere l'indirizzo della Camera dei deputati.

D'altra parte ha destato in alto grado le mie meraviglie il modo tenuto da alcuni oratori della Camera nella discussione dell'indirizzo.

Ve ne rendo informato il presidente dei deputati.

Telegrammi

Pest, 21.

Tisza ricevette oggi l'autografo che lo nomina presidente dei ministri. Esso è in data di ieri.

Tisza oggi presta il giuramento dinanzi all'Imperatore assente Wenckheim. La formula del giuramento verrà letta dal consigliere ministeriale Tar Kovic.

Wenckheim comunicò oggi ai membri del suo gabinetto che la sua dimissione era stata accettata. In seguito anche tutti i ministri rinunciarono ai loro portafogli che riprenderanno forse oggi stesso dietro invito di Tisza; pel momento Tisza rappresenta l'intero ministero ungherese.

Ieri vennero sequestrati dai banchieri tedeschi 160 carri di diverse ferrovie ungheresi al loro passaggio sul territorio tedesco presso Oederberg, perchè il pagamento delle cedole non seguì in oro, ma in carta.

Le commissioni fatte dal governo serbo a questa fabbrica d'armi promossero un aumento degli operai nel numero di novecento.

L'autorità giudiziaria ha aperto l'inchiesta contro il redattore Ehringer del *Giornale operaio*, dietro il sospetto della esistenza segreta di una riunione politico-socialista fra gli operai.

ULTIMI DISPACCI

(Agenzia Stefani)

BERLINO, 22. — Il primo borgomastro di Berlino telegrafò a Milano al ministro di Germania di presentare all'Imperatore l'espressione della grande gioia della simpatica accoglienza da parte del Re e del popolo italiano. L'Imperatore rispose ringraziando sinceramente e sog-

giungendo ch'erasi particolarmente rallegrato di vedere che la sua grandiosa impressione degli ultimi giorni è rinforzata da questa congratulazione inviata dalla Germania. L'Imperatore soggiunse: «Scorgo con voi nell'accoglienza estremamente amabile e cordiale da parte del Re e di un popolo amico una nuova garanzia della pace, pel mantenimento della quale mi adopero con tutti gli sforzi».

LONDRA, 22. — Il *Times* ha da Berlino, 22. Dicesi che Holmes, console inglese a Mostar, in una relazione speciale accusa i Serbi e i Montenegrini di fomentare l'insurrezione: dichiara che la pacificazione è assai difficile essendo le frontiere dell'Austria, della Serbia e del Montenegro aperte agli insorti.

MILANO, 23. — L'imperatore ha decorato i ministri, le cariche civili di Corte e le autorità di Milano di diversi ordini. L'imperatore intervenne al teatro della Scala in forma privata nel palco di prosenio col Re. La principessa Margherita e la duchessa di Genova erano nei palchetti di Corte; l'imperatore venne applaudito vivamente.

PARIGI, 22. — Nigra presentò oggi a Mac Mahon il colonnello e il capitano nuovi addetti militari alla legazione di Parigi.

MADRID, 22. — 5 generali, 16 colonnelli, otto capi battaglione, 84 capitani, 5 preti e molti carlisti furono internati in Francia in questi ultimi giorni. Il generale Pucheta e 98 carlisti si sottrassero a Gerona; molte altre presentazioni avvennero nel nord e nell'Aragona.

Il debito flottante al 1° ottobre ascendeva a 619 milioni di pesetas, l'emolumento al Nunzio ed altre spese di culto in Spagna sono fissate a 2.670.000 pesetas.

RIOJANEIRO, 21. — La contessa d'Eu ed il neonato continuano a stare perfettamente bene.

Bortol. Moschin, gerente responsabile

N. 199. 1-747

Giunta di Vigilanza

DELL'ISTITUTO TECNICO PROFESSIONALE

Avviso

È aperto il concorso a tutto Gennaio 1876 prossimo alla Cattedra di Storia, Geografia, e Geografia Fisica collo stipendio di L. 1700 elevabile a L. 2000.

Il Concorso si terrà per titoli o per esami. L'eletto avrà titolo di Reggente e potrà essere confermato titolare dopo un esperimento triennale.

I Concorrenti dovranno:

1. Essere regnicoli e godere dei diritti civili.
2. Produrre i documenti che giustificano gli studi percorsi e le attitudini all'insegnamento.
3. Determinare se intendano di concorrere per titoli o per esame.

I Concorrenti dovranno assoggettarsi alle leggi e regolamenti che regolano l'istituto, ed a quelle che emaneranno il R. Governo e l'Autorità provinciale.

Le Istanze dovranno essere scritte in carta filigranata da Centesimi 50, e saranno inviate alla Presidenza della Giunta di Vigilanza dell'Istituto Tecnico con indicazione di un domicilio eletto in Padova.

Padova, li 18 Ottobre 1875.

Il Presidente

Domenico Turazza

Collegio-Convitto

TREVISAN

autorizzato dal R. Governo

con ripetizione ginnasiale ed avviamento al Commercio.

Locale grande - Plaga salubre - corte e giardino. - Docenti abilitati - Trattamento buono - Pensione convenientissima da L. 350 alle L. 500 annue, secondo l'età degli allievi convittori.

Padova, presso il R. Liceo, Via S. Chiara N. 4269, 4-736

DA VENDERE

o d'affittare

per la prossima S. Giustina dirimetto all'Istituto de' Ciechi al Numero 2970 un CASINO rimesso a nuovo con dodici locali oltre ingresso, sala e saletta, con buon pozzo, giardino ed orto. 2-746

Estrazione del R. Lotto eseguita oggi in Venezia:

58 - 38 - 43 - 34 - 8

